

FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA. Il lungometraggio firmato da Riccardo Russo e Paolo Barbieri

«The remnants», il Laos e la guerra che continua



«The remnants» (Quello che resta) di Riccardo Russo e Paolo Barbieri

Il racconto di una terra bellissima e desolata a 44 anni dal conflitto in Vietnam che l'ha coinvolta e devastata

Vittorio Zambaldo

«The remnants» (Quello che resta) è il Laos, una terra bellissima e desolata a 44 anni dalla fine della guerra in Vietnam che l'ha coinvolta più che se fosse stata dichiaratamente in conflitto.

Il lungometraggio firmato da Riccardo Russo e Paolo Barbieri, in collaborazione con Rai Cinema e la televisione della Svizzera italiana, ha colto le conseguenze della

guerra che pare non finire mai.

Nei bombardamenti tra il 1964 e il 1973 di oltre mezzo milione di raid aerei americani si sganciarono più di 2 milioni di tonnellate di bombe: per un paese che ha 6 milioni di abitanti vuol dire che ci sono stati più di 300 chili di bombe a testa, lattanti.

Il 30 per cento degli ordigni è rimasto inesplosi e oggi coperti da leggeri strati di terra conservano la loro micidiale carica mortale. Delle 50 mila

vittime del paese più bombardato nella storia, la metà lo è diventata a pace firmata, tanto per dire quanto per le aree rurali del paese, ma non solo (ci sono bombe anche nelle periferie delle città destinate ad ampliarsi) questo rappresenta un enorme problema.

Gli Stati Uniti donano 3 milioni di dollari all'anno per finanziare le operazioni di disinnescamento degli ordigni, niente in confronto ai due milioni di dollari al giorno (pari a 17 milioni al valore attuale) spe-

si per bombardare. E in 40 anni è stato sminato appena il 5 per cento del territorio: ogni 15 giorni c'è la notizia che un agricoltore, un pastore, dei bambini sono saltati in aria su una mina.

Barberi e Russo, presenti al teatro Vittoria per la proiezione del loro film in concorso al Film Festival della Lessinia, hanno raccontato in quattro anni di lavoro questa realtà, andando sul posto, filmando l'opera di disinnescamento di un gruppo di donne laotiane di un'associazione dedicata a questo, ascoltando la vita di chi è sopravvissuto e le speranze di chi guarda al domani con tremore: i piccoli proprietari non sono in grado di bonificare con zappa e rastrello, mentre le grandi multinazionali entrano a dissodare ampi appezzamenti con macchine gigantesche e hanno vita facile a ottenere quello che cercano a buon mercato.

I residuati bellici che vengono recuperati sono trasformati in mangiatoie per gli animali, vasche, vasi da fiori, staccionate, gradini, pali per le tradizionali palafitte e i serbatoi di carburante dei bombardieri diventano barche, i proiettili d'artiglieria sono le incudini e la fusione dei metalli ricrea utensili di vita quotidiana, cucchiaini e mestoli. Un ottimo lavoro e un bel documentario che deve molto anche all'abilità della fotografia e alla capacità di sintesi. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma di oggi

Contrasto generazionale. Omaggio alla terra e il dramma dei migranti



Un'immagine di scena di «Tudi» del taiwanese Su Hung En

Degli altri film in concorso visti domenica, «Tudi» (Terra) del taiwanese Su Hung En è un delicato pensiero alla sua terra, divisa fra tradizione e innovazione portata dal turismo, mentre «Premier amour» (Primo amore) dello svizzero Jules Carrin riporta in primo piano il contrasto generazionale in uno scenario montano immobile, dove l'unico movimento vero è quello del treno che passa senza fermarsi e del tempo che cambierà i destini mai pianificati. «8Th Continent» (Ottavo continente) è la denuncia silenziosa e per metafora (i giubbotti salvagente ripescati nel Mediterraneo) di un esodo e un'indifferenza che pare non avere né fine né confini. Bravo e coraggioso, di questi tempi, il greco Yorgos Zois a sceglierlo come argomento. Sugli altri

corti visti, lasciamo alla giuria il compito di trovare un motivo per dire qualcosa, che ci sarà sicuramente, ma non l'abbiamo capito. In concorso quest'oggi alle 18 «Fauve», cortometraggio del canadese Jérémy Comte con due minori protagonisti e «La vallée» (La valle) del francese Jean-Stéphane Bron, su una vicenda vera che vede coinvolti due giovani e si trasforma in tragedia. Alle 21 «Drei Zinnen» (Tre cime) ambientato sulle Dolomiti e firmato dal berlinese Jan Zabeil racconta il difficile rapporto a tre fra Aaron e il piccolo Tristan, il figlio che la sua nuova compagna Lea ha avuto da una relazione precedente. La vacanza, che dovrebbe rafforzare il delicato rapporto, è una continua schermaglia sullo sfondo dell'ambivalente affetto che li lega. **V.Z.**